

Caterina da Siena

Dialogo della divina Provvidenza

traduzione, introduzione, note
a cura di Angelo Belloni



CITTÀ NUOVA

§ 145

La provvidenza verso i perfetti

«Ora ti parlo dei perfetti ai quali provvedo sia per conservare che per provare la loro perfezione e farli crescere in continuazione. Infatti nessuno in questa vita è in uno stato tale da non poter progredire nella perfezione. Con loro, tra i tanti possibili, mi comporto nel modo suggerito dalla mia Verità con queste parole: "Io sono la vera vite, il padre mio è il vignaiolo e voi siete i tralci" (*Gv* 15, 1.5). Chi rimane unito a lui che è la vera vite perché procede da me Padre, e segue la sua parola, porta frutto. E affinché il vostro frutto cresca e sia perfetto, Io vi poto (*Gv* 15, 2) con molte tribolazioni, umiliazioni, insulti, derisioni, volgarità e rimproveri, facendovi soffrire la fame e la sete,

con le parole e i fatti, nella misura in cui Io, nella mia bontà, le concedo a ciascuno secondo la sua capacità di sopportarle. Perché la tribolazione mette in luce o la carità perfetta dell'anima, oppure la sua imperfezione.

Nelle offese e nelle fatiche che io permetto si prova la pazienza dei miei servi e l'ardore della carità cresce in loro per la compassione nei confronti di coloro che li insultano, infatti soffrono di più per le offese fatte a me e i castighi che meritano, che del male ricevuto. Così si comportano coloro che hanno raggiunto una grande perfezione così che salgono ancora più in alto in essa e per questo io permetto questo e tutto il resto. Io metto in loro un desiderio della salvezza dei fratelli simile allo stimolo della fame che allora giorno e notte bussano alla porta della mia misericordia tanto da dimenticare se stessi, così come ti ho detto parlando dello stato dei perfetti, e quanto più lo fanno tanto più trovano me.

E dove mi cercano? Nella mia Verità, seguendo scrupolosamente i suoi insegnamenti. Hanno letto in questo libro glorioso e leggendo hanno scoperto che, volendo obbedirmi e manifestare quanto amasse il mio onore e l'umanità, corse con sofferenza e vergogna alla mensa della croce dove nel dolore si nutrì del cibo del genere umano. Così che soffrendo come uomo mi mostrò quanto amasse il mio onore.

Questi figli amati che sono giunti allo stato perfettissimo con la perseveranza, le veglie, la preghiera umile e continua dimostrano di amarmi e di aver ben compreso, seguendo le parole della mia Verità, soffrendo e faticando per la salvezza del loro prossimo, che non vi è altro modo di esprimerlo concretamente che questo. Ogni altro modo per dimostrare che mi amano si aggiunge al principale che è l'amore per gli esseri umani, come ti ho già detto altrove, perché ogni bene si fa attraverso il prossimo. Nessun bene può essere fatto senza l'amore per me e per il prossimo e, se non è fatto con carità, non può essere bene in al-

cun modo (1 Cor 13, 1-3) anche se gli atti esterni possono essere virtuosi. E così anche il male si fa attraverso il prossimo, quando gli neghiamo l'amore. Così comprendi che in questo modo dimostrano la loro perfezione e l'amore sincero per me, sempre che ricerchino la loro salvezza attraverso il molto patire. Dunque io li purgo con molte contrarietà perché producano frutti migliori e la loro pazienza si innalzi verso di me con soave profumo.

O quanto è dolce questo frutto e quanto è utile per l'anima che soffre senza colpa! Se lo si vedesse, non vi sarebbe nessuno che non cercherebbe la sofferenza con grande impegno e serenità. Io, per dare loro questo grande tesoro, provvedo a caricarli di molte opere faticose, perché la virtù della pazienza non arrugginisca in loro e venendo il tempo di metterla alla prova non la trovi, per non averla esercitata, piena della ruggine dell'impazienza che corrode l'anima.

Qualche volta, per conservarli nella virtù dell'umiltà, uso un inganno piacevole con loro facendo addormentare il loro sensi tanto che a loro sembrerà di non sentire e volere più nulla quasi fossero non dico morti, ma addormentati. Infatti la sensibilità nell'anima perfetta dorme, ma non muore: se questa allentasse i suoi esercizi e lo slancio del desiderio si sveglierebbe più forte che mai. Perciò nessuno, per quanto perfetto sia, si fidi troppo dei propri sensi e cerchi di perseverare nel santo timore di me, perché molti, per l'eccessiva fiducia, cadono miseramente. Così pare che i sensi siano addormentati e quindi, anche quando sopportano grandi pesi, sembrano insensibili. Avanzando però nella vita spirituale basterà una cosa da nulla, quasi ridicola, per reagire tanto che si meraviglieranno di se stessi. Questa è un'opera della mia provvidenza perché possano crescere ancora, procedendo nella valle dell'umiltà. Allora con prudenza, vincendo se stessi e senza compatirsi, ammoniranno e puniranno severamente i propri sensi così che si addormentino perfettamente.

Alcune volte la mia provvidenza lascia nei miei grandi servi uno stimolo come ho fatto con l'apostolo Paolo, vaso pregiato. Nonostante che avesse ricevuto la dottrina della mia Verità in Me, Padre Eterno, gli ho lasciato uno stimolo e un conflitto nella sua carne (2 Cor 12, 7). Non potevo io fare in modo che Paolo e gli altri, che come lui provavo e provo con vari stimoli, non li avessero? Sì! Perché allora la mia provvidenza agisce in questo modo? Perché abbiano modo di meritare, perché rimangano nella conoscenza di se stessi, da cui deriva la vera umiltà. Inoltre per renderli pietosi e non crudeli con il prossimo, ma piuttosto compassionevoli quando li vedono oppressi e stanchi. Perché, se essi sono provati dalle passioni, saranno molto più compassionevoli con i fratelli che sono nelle stesse condizioni (Eb 4, 15; 5, 2). Crescono poi nell'amore e corrono a me rivestiti di umiltà e arsi nella fornace della mia carità. E con questi e tanti altri mezzi giungono alla perfetta unione con me. Ed è così forte questa unione e profonda la conoscenza della mia bontà che, pur essendo nel corpo mortale, godono il bene degli immortali. Continuando a essere nel carcere del corpo a loro pare di esserne fuori e avendo conosciuto molto di me, molto mi amano. E chi molto ama, molto soffre perché dove cresce l'amore cresce anche il dolore. Quali patimenti rimangono nello stato in cui si trovano? Non quelli derivanti dalle offese, dalle sofferenze del corpo, dalle molestie del demonio o da qualsiasi fatto doloroso che possa loro capitare. Si dolgono solo delle offese fatte a me, vedendo e conoscendo quanto io meriti di essere amato e servito, e della rovina delle anime che procedono nelle tenebre del mondo restando nel buio totale come i ciechi. Infatti, grazie all'unione d'amore con me, hanno compreso che amo le creature, miei figli, in modo ineffabile e vedendo essi che tutti gli uomini rappresentano la mia immagine, s'innamorano di essi per amor mio per cui sentono intollerabile dolore quando si accorgono che si allontanano da me

e dalla mia bontà. Tali sofferenze sono così grandi che tutte le altre, al confronto, diminuiscono e quasi scompaiono, perché non sono più considerate come proprie.

Io provvedo a loro. In che modo? Manifestando me stesso a loro e facendo loro vedere, con grande amarezza, le iniquità e le miserie del mondo e la dannazione delle anime in generale o in particolare, secondo i piani della mia bontà, perché il loro amore e il dolore si accrescano al punto che, con un desiderio ardente, speranza ferma e fede luminosa, implorino da me l'aiuto perché provveda a tante loro necessità. Così provvedo contemporaneamente alle necessità del mondo lasciandomi convincere dai penosi e struggenti desideri dei miei servi, e a loro stessi arricchendoli di una più perfetta conoscenza e unione con me.

Dunque vedi che io provvedo a questi perfetti per vie e maniere diverse, perché, mentre siete in vita, avete sempre la possibilità di elevarvi nella perfezione e di meritare. Perciò Io li purifico dall'amor proprio disordinato, spirituale e terreno e li poto con molte tribolazioni, perché producano frutti più numerosi e perfetti. E la grande tribolazione che sopportano, vedendo offendere me e perdere la grazia, spegne ogni altra sofferenza inferiore a quella al punto che tutti patimenti di una vita li ritengono meno di niente. Per questo motivo, come ti ho detto, si curano allo stesso modo delle tribolazioni e delle consolazioni, perché non cercano queste ultime e non mi amano come mercenari per proprio diletto, ma cercano l'onore e la gloria del mio nome.

Dunque vedi, carissima figlia, che su ogni essere ragionevole io stendo e uso la mia provvidenza in molti e infiniti luoghi, in modi meravigliosi, sconosciuti agli uomini avvolti dalle tenebre, perché queste non hanno luce in sé. Solo quelli che sono nella luce possono vederle più o meno perfettamente, secondo la potenza della luce che essi hanno. Ma questa si acquista nella

conoscenza di sé da cui si muove con un odio perfettissimo per le tenebre».

conoscenza di sé da cui si muove con un odio perfettissimo per le tenebre».

§ 146

*Provvidenza nell'evangelizzazione**Immagine della rete e dei pesci*

«Quello che ti ho spiegato e hai veduto finora a proposito della mia provvidenza nei confronti dell'uomo è meno dell'odore di uno spruzzo d'acqua, che è niente a paragone del mare. Te ne ho parlato in generale e in particolare secondo lo stato di perfezione di ognuno. Te ne ho parlato in rapporto al sacramento dell'Eucarestia, come io provvedo, prima alimentando nelle anime la fame interiore e poi agendo nell'intimo delle stesse, distribuendo loro la grazia per mezzo del divino Servitore che è lo Spirito Santo: sull'iniquo per ricondurlo alla grazia, sull'imperfetto per farlo giungere alla perfezione e sul perfetto per accrescere ancora la sua perfezione in quanto avete sempre la possibilità di migliorare. In questo modo diventeranno mediatori buoni e perfetti tra me e gli uomini che mi combattono. Perché già ti ho detto, se ben ti ricordi, che per mezzo dei miei servi e di molte sofferenze avrei riversato la mia misericordia sul mondo e riformato la mia sposa, la Chiesa.

Davvero questi servi si possono chiamare "un altro Cristo crocifisso, mio Figlio unigenito" perché svolgono il suo ufficio⁶⁵.

Egli venne, come mediatore, per eliminare la guerra e riconciliare gli uomini con me, stabilendo la pace per mezzo di molte sofferenze fino alla disonorevole morte in croce. Questi miei servi camminano come crocifissi e con la preghiera, la parola e la buona e santa vita offerta loro come esempio, sono

⁶⁵ Si riferisce a quella categoria di persone chiamati "servi di Dio" che avendo salito perfettamente il ponte salvifico sono diventati "un altro Cristo" dedicandosi all'unica missione salvifica.

suoi strumenti autentici. Risplendono in loro le pietre preziose delle virtù e specialmente la pazienza portando e sopportando i loro difetti. Questi sono gli ami con i quali catturano le anime. Essi gettano la rete dalla parte destra e non da quella sinistra, come disse la mia Verità a Pietro e agli altri discepoli (*Gv* 21, 6) dopo la risurrezione, perché la mano sinistra dell'amor proprio è morta in loro, e la mano destra è viva grazie a un amore sincero e divino con il quale gettano la rete del santo desiderio in me, mare pacifico. E, congiungendo l'episodio precedente a quello successivo alla resurrezione di Cristo (*Lc* 5, 4-8; *Gv* 21, 1-8), sappi che tirando a sé la rete e richiudendola nella conoscenza di se stessi, pescano una tale abbondanza di pesci, cioè di anime, che devono chiamare il compagno che li aiuti a svuotare la rete, perché da soli non si può. Perché nello stringere e nel gettare la rete è necessaria la compagnia della vera umiltà, attirando il prossimo per mezzo della carità, chiedendo a lui di aiutarlo a togliere i pesci delle anime.

E che questo sia vero lo vedi e lo verifichi nei miei servi perché il dover tirare su queste anime prese nella rete del loro santo desiderio risulta a loro così duro che cercano dei compagni, e vorrebbero che ogni essere umano li aiutasse, poiché per umiltà si ritengono bisognosi di aiuto. Per questo ti ho detto che chiamano l'umiltà e la carità del prossimo ad aiutarli a tirare su le reti con i pesci. Trascinando la rete ne catturano una grandissima quantità sebbene molti per i loro difetti non restano dentro la rete, ma se ne vanno.

La rete del desiderio li ha certamente presi tutti, perché l'anima affamata del mio onore non si accontenta di un piccolo numero, ma li vuole salvare tutti⁶⁶. Chiede allora ai buoni che la aiutino a mettere i pesci nella sua rete affinché perseverino

⁶⁶ L'universalismo cateriniano non conosce barriere e discriminazioni di alcun genere. La salvezza è offerta a tutti: perfetti e imperfetti,